

Appunti presi dalla lettura del libro:  
BAMBINI DI QUI VENUTI DA ALTROVE  
Saggio di transcultura  
Marie Rose Moro  
Franco Angeli 2005  
a cura di Monica Pedroni

“I figli di migranti sono esposti al rischio del transculturale (quello del passaggio da un universo all’altro) come gli eroi della mitologia che sono esposti al rischio di vita, Perseo, Edipo, Mosé...Ma se riescono a controllarlo, e se noi clinici, li aiutiamo a costruire dei legami tra questi mondi, questi bambini, come nella mitologia, possono guadagnare delle qualità eccezionali. La situazione in cui si trovano potenzia allora la loro creatività, com’è stato per tutti coloro che hanno superato dei rischi, come per tutti i meticci”

Marie Rose Moro

L’esiliato è acrobata, volteggia senza rete.

La Francia, paese multiculturale: come la scuola e il sistema di cura oltre alle altre istituzioni, avrebbe dovuto riflettere su queste diversità.

La necessità di pensare in termini plurali.

Perché pensare all’alterità è così carico di divieti nella società francese?

Questo libro è frutto di un lavoro di riflessione che parte da dati raccolti sul campo, fatti osservati e considerazioni della clinica dell’Ospedale di Avicenne di Bobigny nella periferia nord di Parigi. Centro di consultazione con un’équipe di coterapeuti (medici e psicologi, ma anche infermieri, lavoratori sociali...) di origini culturali e linguistiche molteplici, con formazione clinica psicoanalitica, ma nella maggior parte dei casi iniziati all’antropologia.

Ospedale che utilizza una pratica transculturale chiamata in Francia etnopsichiatria poiché trova fondamenti nell’antropologia e nella psicanalisi.

Si tratta di una tecnica in continua formazione.

Tuttavia alcuni parametri sembrano ora essere ormai stabiliti: la necessità in alcune particolari situazioni, di un gruppo di terapeuti, l’importanza della lingua materna del paziente e soprattutto il passaggio da una lingua all’altra, la necessità di partire dalle rappresentazioni culturali del paziente.

Clinica transculturale, che mostra in quale misura il processo di métissage dei bambini sia oscurato e ostacolato da sofferenze interne ai propri figli e alle loro famiglie, ma anche da ambivalenze del tessuto sociale.

clinica è ricerca transculturale tengono conto nel loro lavoro della cultura delle famiglie e dell’atto migratorio, per comprendere e curare in modo più esaustivo

## ELOGIO DEL MÉTISSAGE

I genitori migranti sono coloro che hanno compiuto il viaggio, accettano il ruolo di "immigrato in via d'integrazione". Si trovano in un processo di acculturazione nella speranza di vedere i loro figli inseriti in quest'altro mondo. Ma a volte il prezzo da pagare è molto pesante, comporta la cancellazione dell'identità.

I loro figli sono fuori dalla dinamica del viaggio, cercheranno un altro cammino, la via del métissage.

Con la parola métissage s'intende che tutte le forme sono possibili, più vicine ad un mondo, più vicine ad un altro, in mezzo, in una configurazione in movimento

Questi bambini oscillano tra due poli: quello della memoria e quello del desiderio, memoria a volte conflittuale, però sempre desiderio d'inizio, ricominciamento

Si tratta di vissuti intimi e composti: in alcuni casi questi figli cercano di cancellare la loro identificazione verticale, a volte la idealizzano, oppure di recuperare l'onore familiare, altre volte bloccano quest'appartenenza con gravi rischi di insuccesso e pulsioni verso la morte

Scommettere sulla pulsione alla vita e le sue possibili forme, di cui sono loro stessi gli inventori, questo è il rovesciamento possibile. È una scommessa pensabile e proponibile, nel quale molti di loro mostrano percorsi di resilienza e soprattutto di creatività di nuove forme d'essere e di vita.

Al centro della costruzione d'identità di questi bambini si trova la questione della differenza e del sentimento dell'alterità.

Abbiamo molte difficoltà a pensare la differenza, a rispettarla: intolleranza, razzismo, paura, irrigidimento, terrorismo, sono le reazioni più frequenti.

Per costruire la propria identità è necessario costantemente riconoscere quella con l'altro. L'identità presuppone la nozione di alterità.

Questi bambini, soprattutto una volta divenuti adolescenti, sono spinti da un'ambizione divorante d'identità al singolare. Un voler essere al singolare che nasconde un desiderio di essere riconosciuto, un bisogno di "essere".

Per soddisfare il proprio bisogno di riconoscimento, il rischio è di divenire singolari verso e contro tutti, a prezzo della violenza, dell'esclusione, della marginalizzazione. Evitare la tentazione della singolarità che porta all'esclusione è l'obiettivo di questo libro.

Costituire una società aperta al mondo: la questione dell'identità resta centrale.

Perché il principio di uguaglianza e di giustizia si realizzi, la questione dell'identità e le conseguenze che ne derivano devono essere esaminate con rigore e apertura mentale.

Non si tratta solo dell'identità dell'altro, ma innanzi tutto della nostra identità

Le migrazioni modificano anche le società che le accolgono, determinano dei profondi processi di métissage che trasformano l'identità collettiva in respiro vitale e aperto

Processo di "acculturazione" per i migranti e di "trasformazione" per coloro che li accolgono, benché si tratti dello stesso processo a specchio, andando l'insieme a costituire il métissage dei gruppi, degli individui, dei pensieri.

Sono movimenti che ci fanno paura, si producono allora irrigidimenti pesanti, paure dilaganti, fantasmi, se non addirittura posizioni razziste.

Nonostante ciò questa opera è un'opera collettiva che deve essere portata avanti da tutti, i politici, i professionisti, la società civile.

Voler ritrovare il simile e aver paura del diverso, sono segni di una difficoltà del legame.

Nella costruzione di questo legame si trovano coinvolti vari livelli.

Per comprendere questi bambini meticci, ciò che li rende singolari e ricchi di promesse, bisogna pensare al percorso compiuto dai loro genitori.

I segni dell'esilio sono al tempo stesso collettivi e profondamente intimi.

L'esilio mette a nudo, fragilizza i genitori, ma li rende anche sensibili e creativi, tutto dipende dallo sguardo che si ha sulla loro differenza.

Accettare il mondo dell'altro, farlo proprio, e renderlo creatore di senso e d'avvenire agli occhi degli scolari, del giudicabile, del paziente, del cittadino, questa è la fida del nostro lavoro.

Ciò che è in gioco per questi bambini, nel loro nuovo mondo, è la questione dell'identità trasmessa. Raccontare per trasmettere, per arricchirsi.

Tuttavia la vita esasperata fallisce, per troppi avvenimenti o per troppa solitudine, il racconto si arena.

Occorre essere attenti alle possibilità offerte dal racconto, perché la vita nonostante tutti sia trasmessa e non si blocchi.

Dalla qualità della trasmissione interna (filiazione), trasmissione dell'intimità, dipenderà in parte il divenire della trasmissione eterna (affiliazione), quella effettuata dalle istituzioni della società dell'accoglienza.

La dialettica tra filiazione e affiliazione pone la questione dei legami tra clinica e cultura.

Vari approcci possibili:

- prospettiva comparatista (Freud), conduce a costruire delle equivalenze a parallelismi tra elementi e culture di mondi distinti. Sul piano clinico conduce ad introdurre la lingua del paziente in alcuni dispositivi di cura ma sostanzialmente la relazione clinica resta uguale ad una situazione intraculturale
- prospettiva complementarista (Devereux), quella dell'etnopsicanalisi, ovvero l'utilizzo obbligatorio, ma non simultaneo della psicanalisi e dell'antropologia. Lo strumento antropologico permette di porre e di esplorare il quadro della relazione, e di co-costruire con il paziente dei significati culturali

l'etnopsicanalisi è una disciplina nuova, in corso di formazione, per l'autrice è una pratica psicoterapica ad orientamento psicanalitico che integra nella comprensione e nella risoluzione dei suoi conflitti i dati culturali propri del paziente.

l'etnopsicanalisi è innanzitutto una pratica del legame della molteplicità e della diversità che chiarisce le questioni legate all'identità poste alla nostra società e quindi anche alla scuola e al sistema di cura

se si accetta questa messa in gioco (co-costruzione), ovvero l'introduzione dell'alterità culturale nei dispositivi di cura, la questione etica è essenziale

ignorare l'alterità significa non solo privarsi dell'aspetto creativo dell'incontro, ma anche rischiare che questi pazienti non s'iscrivano nel nostro sistema di prevenzione e di cura, costringendoli alla solitudine poiché l'incontro non è possibile, ognuno resta con le sue rappresentazioni, preservando un'identità culturale più meno difensiva

si tratta di un incontro e di un mutuo arricchimento

la messa in gioco non è solo etica e umana, ma anche sociale

in nome di un universalismo astratto, si privano in realtà i migranti di cure

la cultura eretta a solo determinante di un modo d'essere o di pensare conduce necessariamente a posizioni semplicistiche (lineari), poiché decontestualizza nel tempo e nello spazio e spesso conduce a pregiudizi che non tengono conto dell'aspetto dinamico, del movimento e dell'interazione.

Imparare a decentrarsi, è questa la messa in gioco più impegnativa.

Accettare di uscire dai propri riferimenti, mettersi al posto di chi parla e accettare di capire partendo dalle proprie logiche (culturali e psicologiche)

Per costruire un nuovo sentire è necessario accettare l'idea che il sapere dell'altro sia una realtà

Inferire questo sapere, esserne curioso e, anche utilizzarlo

Il de-centramento presuppone che si accetti di moltiplicare i riferimenti di lettura di un fatto e si cerchi di co-costruire con l'altro questa lettura possibile, la sua, attualizzata nella relazione.

### LE RADICI DEL RAZZISMO

Il razzismo non è un oggetto clinico, sono fatti, delle parole, frutto di cattiva fede e della cattiva coscienza

Gli enunciati razzisti costituiscono un insieme di pregiudizi che si fondano su basi pseudo-scientifiche, biologiche, antropologiche o addirittura psicologiche

È un fatto dimostrato: il concetto di razza non ha consistenza, ancora meno ne ha quello di gerarchia tra gruppi di popoli, qualunque sia la loro definizione. Così come le teorie culturaliste che vorrebbero attribuire specificità psicologiche all'uno o all'altro gruppo.

Tuttavia non riconoscere le differenze (di linguaggio, di colore di pelle, di modo di vita) è come preparare la strada al razzismo.

La diversità è fatta d'esperienze che devono essere riconosciute nei loro effetti e nella loro creatività. E' una caratteristica che ci obbliga al dono e allo scambio, proprietà che caratterizza l'umano.

Il razzismo esclude un individuo, un gruppo, una società dalla relazione di scambio e dunque permette o alimenta passioni aggressive, una distruzione intenzionale

Pensare l'altro fuori dallo scambio di cui abbiamo bisogno e che permette la vita

In termini psicoanalitici, il razzismo è una forma o una reazione al sentimento d'inquietudine estraneità

In un testo basilare Freud mostra "che l'altro è il mio stesso inconscio", e le produzioni razziste possono allora apparire come dei ritorni di un rimosso, tanto più spaventosi in quanto minacciano la parte cosciente di noi stessi

Ciò che si descrive a livello individuale ha anche delle traduzioni collettive "il Negro è la paura che il Bianco ha di se stesso (...) Uno proietta sull'altro i suoi fantasmi arcaici e ne resta di conseguenza spaventato (...) Mette nell'altro ciò che respinge o disdegna di sé stesso"

E sono questi pezzetti di umanità e di inumanità, caricati di aggettivi peggiorativi, che vengono trasmessi negli atti e nelle parole.

### BEBE' E BAMBINI DI QUI

Ogni bambino nasce in una data culla culturale e innesca una serie d'interazioni comportamentali, affettive e fantomatiche con la madre, il padre, i fratelli e le sorelle, e progressivamente con il mondo.

Crescere è un percorso complesso, inscritto simultaneamente tra filiazione e affiliazione, reso ancora più difficile nelle situazioni migratorie.

In che modo si crea un bambino meticcio

Il modo in cui si pensa la natura di un bambino, i suoi bisogni, le sue attese, le sue malattie, il tipo di educazione e di cura fornitogli sono largamente determinati dalla società alla quale appartiene.

Il contributo di Devereux è stato determinante nell'analisi e ricerca delle società dette "tradizionali", e che oggi si trovano in una situazione di mutamento accelerato.

Ad esempio nelle società tradizionali, il corpo e la psiche sono intimamente legati, così come l'individuo è intimamente legato al suo gruppo di appartenenza.

Così come la dimostrazione che la nostra concezione culturale dell'infanzia influenzi i modi di essere e di agire nei confronti del bambino:

- nella cultura occidentale è centrale la questione della separazione madre-figlio e quindi dell'identità individuale.
- Nella cultura africana assume primaria importanza l'aggregazione del bambino al gruppo e dunque la sua iscrizione in un legame che collega i viventi, gli antenati e il mondo invisibile. Un'appropriazione che dipende dai genitori, ma anche dal bambino, il quale sarà sempre un partner attivo dell'interazione

Alcuni dati di una ricerca su neonati di famiglie di migranti:

1) indagine di Rabain e Wornham (1990) sulle madri migranti provenienti dall'Africa dell'Ovest (la tecnica d'indagine consisteva in osservazioni e interviste a domicilio)

- la madre migrante è oppressa da esigenze contraddittorie, il dover interiorizzare i valori della società d'accoglienza, trasmettendo al tempo stesso i valori tradizionali
- problema ad appropriarsi di una tecnica di cura la cui pratica non è trasmessa in modo tradizionale
- solitudine della donna che si ritrova in una relazione duale con il bebè, la madre preferirebbe essere contornata da altre donne, questo crea inquietudine
- l'efficacia degli ospedali e della protezione materna e infantile sono generalmente riconosciute per ciò che riguarda le cure: l'ospedale appare agli occhi della famiglia come l'equivalente della comunità terapeutica.

2) studio di Bril e Zach (1989) sulle trasformazioni delle donne Bambara (Mali) immigrate in Francia (studio etnologico comparativo)

- diversa strutturazione dello spazio
- il bambino apprende ad essere pulito molto più tardi
- le rappresentazioni tradizionali del bambino sono messe in discussione nel confronto con il personale medico-sociale

3) lavori della Stork (1986), studio di psicologia transculturale, sulla comparazione delle cure materne in Francia, in India e nel Mali

- in Francia le interazioni tra madre e bambino sono piuttosto distali, si realizzano attraverso la voce e lo sguardo, senza contatto corporeo
- in India le interazioni sono piuttosto prossimali (tatto, scambi fisici)
- in Mali, le madri soninké, stimolano i bambini privilegiando la manipolazione

#### CONCLUSIONI E PUNTI IN COMUNE:

- l'importanza delle cure tattili e corporee a detrimento delle interazioni visive predominanti in occidente
- lo smarrimento di alcune madri migranti di fronte alla solitudine e al dubbio
- l'attitudine pragmatica alle tecniche di cura
- l'importanza del sapere culturale dei genitori

#### DALLA CASA ALLA SCUOLA

Studi epidemiologici sulla popolazione d'età scolare, figlia di migranti, conducono a constatazioni convergenti:

- tasso di ricoveri, molto più elevato dei figli di migranti che di bambini autoctoni;
- maggiori difficoltà scolastiche per i figli di migranti che per gli altri;
- difficoltà di apprendimento prescolastico, povertà di linguaggio, ritardo che si accentua con il passare degli anni
- si stima che il 50% dei giovani migranti di "seconda generazione" finiscano la scuola a sedici anni senza sapere né leggere né scrivere

Prende corpo l'ipotesi di un collegamento tra due fattori di contesto:

- 1) il livello sociale problematico
- 2) la situazione transculturale

Allo stato attuale delle conoscenze le due variabili si rinforzano, senza che una sia riconducibile all'altra

#### LE DIFFERENZE SOCIALI E CULTURALI

- il processo d'apprendimento dei figli di migranti dipenda dall'aspetto affettivo e relazionale, il che aumenta la loro vulnerabilità e la sensibilità alle caratteristiche delle relazioni instaurate dall'insegnante
- la scuola è strutturata secondo una visione del sapere che appartiene al mondo occidentale e che determina i metodi pedagogici
- nella maggior parte i genitori migranti non conoscono e non condividono la visione del sapere, pur rispettandolo. Si tratta di una benevolenza passiva, questo spazio non mi appartiene ma considero che sia proficuo per il mio bambino.
- alcuni bambini restano sospesi, la dissociazione tra gli affetti (legami familiari) e il cognitivo (funzionamento intellettuale) sarà allora troppo grande.

Per apprendere bisogna avere sufficiente stima di se stessi e una buona sicurezza interna, tutti ingredienti che dipendono dai nostri legami affettivi.

## VULNERABILITA' NELLO SVILUPPO DELL'INFANZIA

"Non si può spiegare la vulnerabilità con le caratteristiche individuali del bambino, ma bisogna interpretarla in termini generali (...) la maturità dipenda dall'interazione fra numerose influenze esterne favorevoli e i talenti innati favorevoli..." (Freud 1978)

"La vulnerabilità è una nozione dinamica, riguarda un processo di sviluppo (...) il bambino vulnerabile è quello che possiede la minima resistenza ad ogni fattore nocivo e alle aggressioni" (Tomkiewicz e Manciaux)

I figli di migranti sono vulnerabili, appartengono ad un gruppo a rischio:

- nella fase postnatale, in cui il neonato e sua madre devono adattarsi uno all'altro;
- nella fase dei primi apprendimenti scolastici quali il calcolo, la lettura, la scrittura, cioè il momento dell'inserimento del bambino nella società dell'accoglienza;
- nella fase dell'adolescenza, momento in cui si pone la questione della filiazione e dell'appartenenza

## LA GENESI DI QUESTA VULNERABILITA'

- la madre partorisce sola, in un paese straniero, con tutte le incertezze e i rischi che ciò comporta
- i bambini crescono relativamente protetti fin che stanno nel mondo materno. I genitori migranti a volte sono in difficoltà ad insegnare ai loro figli il "mondo a piccole dosi". Di conseguenza i loro figli incontrano quotidianamente il mondo esterno in modo traumatico
- il figlio di migranti che cresce in situazione transculturale acquisisce implicitamente una strutturazione culturale costruita su una divisione, ovvero una separazione (scissione) tra due mondi, quello legato alla cultura familiare (mondo affettivo) e il mondo esterno (razionalità e pragmatismo)

## COMPETENZA, RESILIENZA E CREATIVITA'

La situazione transculturale permette, in alcuni casi, delle riuscite spesso inattese, a volte spettacolari.

Fra la popolazione di migranti che ottengono buoni risultati a scuola M. Moro ne traccia tre tipi:

- il bambino gode di un clima sufficientemente rassicurante e ricco di stimoli;
- il bambino trova nell'ambiente degli adulti degli iniziatori (guide al nuovo mondo);
- il bambino è dotato di capacità singolari e di una considerevole stima di sé

Di fronte a questa situazione di metissage, ci sono quattro fattori da considerare:

1. la vulnerabilità (capacità di difesa passiva, fattori di rischio)
2. la competenza (capacità di adattamento attivo)

3. la resilienza (fattori di protezione interni o dell'ambiente circostante)
4. la creatività (potenzialità di inventare nuove forme di vita a partire dall'alterità o dal trauma)

## STORIE DI BAMBINI

Per aiutare i bambini a rendere concreto il passaggio da un mondo all'altro, gli insegnanti, i medici, gli assistenti sociali, ecc, devono modificare le proprie concezioni, e aumentare la propria sensibilità nei confronti di ciò che vivono i figli dei migranti.

Saper traghettare i bambini, stimolare la loro voglia di raggiungere l'altra riva appoggiandosi su quella che conoscono, e che devono imparare a valorizzare.

La prima tappa di questo processo è ipotizzare che esistano altri tipi di rapporto con il sapere.

Noi trasmettiamo il nostro sapere, conseguenza di quello che siamo e di quello che facciamo, ma il bambino, e in ogni caso i suoi genitori, possono collocarsi in un sapere che è, almeno in parte, altro dal nostro.

## STORIE DI BAMBINI

Mamadou. Si può essere più forte del proprio padre appoggiandosi sul proprio padre (pag. 53)

Selma Il dolore della separazione (pag. 58)

Maka. Togliere la cappa invisibile (pag. 59)

Saba. La bambina sbiancata (pag. 65)

Un'altra scena di vita: la bambina che aveva affettivamente due mamme (pag. 75)

Per l'autrice, le cose apprese e sperimentate durante il lavoro clinico quotidiano con i figli di migranti e le loro famiglie ci aiutano ad individuare strategie di prevenzione in diversi campi quali: la scuola, i tribunali, i servizi sociali, sanità, media...i principali luoghi in cui si realizza il confronto con i mondi di cui i bambini sono portatori.

Nel testo sono approfonditi alcuni elementi utili a riflettere sui modi per prevenire il rischio transculturale al quale è esposto ogni figlio di migranti a cominciare dal rapporto con la scuola.

Scuola e casa sono i due luoghi d'appartenenza del bambino: innanzi tutto è importante diminuire i conflitti tra la scuola e la casa.

La scuola in Francia, ma anche in Italia è repubblicana, è la stessa per tutti. Si tratta di una grande acquisizione della nostra storia che tuttavia in concreto, per i figli di migranti, constatiamo come non trovi un pieno adempimento.

Innanzitutto è importante:

1. che la presenza – l'accoglienza – dei genitori va resa possibile, creativa, dunque favorita, in particolare attraverso l'attenzione e la considerazione che si dimostra d'avere nei loro confronti.

Si tratta di posizioni interne e non di ricette o di modifiche del funzionamento della scuola. Non esistono gerarchie, il mondo della casa ha i propri valori, le proprie conoscenze, è degno di riconoscimento e di rispetto.

2. Si tratta di creare spazi di pensiero dell'alterità, attraverso l'apertura della scuola sulle realtà sociali e culturali del paese ospitante.

Questo è reso possibile anche attraverso attività parascolastiche che permettano l'espressione di molteplici origini culturali dei bambini di seconda generazione: atelier di lingue, di scrittura, di storia, aperti a tutti, nello spirito del *métissage*.

3. Il bilinguismo è un'altra importante questione. Da molto tempo i linguisti sostengono che il bilinguismo non è un ostacolo allo sviluppo del bambino, ma al contrario, apprendere la prima lingua con sicurezza, è un fattore stabilizzante della stima di sé, una garanzia di migliore apprendimento della seconda lingua.

#### CO-COSTRUIRE

In termini generali affinché ognuno, il medico, l'infermiere, l'ostetrica, il giudice, l'assistente sociale, riesca ad essere nel suo campo il più efficace possibile, è pertanto necessario che esca dalla posizione di confronto e di distanza e, al contrario, favorisca tutto quello che va verso la considerazione dei genitori e del loro sapere, la molteplicità degli sguardi, la creazione di luoghi di passaggio e di co-creazione.

Se c'è curiosità per la cultura dell'altro, e sapendolo ascoltare, sarà possibile far emergere nuovi riferimenti culturali, che possono essere importanti per i genitori.

Ma per poterli ascoltare bisogna anche sapere che esistono e sono molteplici. Ciò che importa, a parte i contenuti, è l'emergenza dei saperi parentali e la molteplicità delle rappresentazioni di cui sono portatori i bambini in situazione transculturale.

Il bambino non è un individuo isolato, ma intrattiene costantemente relazioni con il gruppo di appartenenza. E' l'anello più fragile della famiglia. Quando un bambino si ammala, la famiglia cerca di dare un significato a quello che succede, per fare ciò si basa anche sulla sua cultura d'origine. In caso di malattia grave, spesso le famiglie consultano un guaritore.

La posizione meticcia del bambino in difficoltà esige la costruzione di un quadro di scambi o di cura che non riproduca il conflitto tra due sistemi di pensiero che, lontano dall'essere antinomici, possono coesistere e arricchirsi in modo vicendevole.

Tenere conto della dimensione culturale della malattia accresce la nostra capacità terapeutica a condizione che si rispettino alcune logiche. Quali?

- considerare il bambino nel suo ambiente familiare e culturale significa, innanzi tutto vedere il bambino insieme alla famiglia in modo sistematico, con la presenza di un interprete. Solo in secondo tempo il bambino sarà ricevuto da solo;
- se i genitori sono accompagnati da esponenti della famiglia allargata, è importante che questi partecipino. Gli accompagnatori hanno una funzione tradizionale di sostegno.
- Per la famiglia, la malattia del bambino ha un significato culturale perciò il quadro terapeutico deve tener conto di queste interpretazioni parentali. Se l'alterità non viene accettata, nel contesto terapeutico, la relazione con la famiglia e di conseguenza con il bambino, resterà superficiale.
- Il medico, l'operatore dovrà sospendere ogni giudizio di valore sulle rappresentazioni culturali parentali. Si tratta di una posizione di negoziazione, deve favorire un legame tra due sistemi, deve dunque essere meticcio.
- È molto importante rispettare il percorso terapeutico della famiglia, a meno che le pratiche tradizionali interferiscano con il trattamento occidentale.

#### DIVENTARE ADOLESCENTI METICCI

L'adolescenza costituisce un periodo di vulnerabilità paragonabile ai primi mesi di vita o l'avvio dell'apprendimento scolastico. Ma in questa fase si aggiunge un impulso supplementare: l'impulso al trauma, chiamata anche traumatofilia.

L'attività clinica pone quotidianamente a confronto con adolescenti, figli di migranti, che esprimono la loro sofferenza in forme diverse: tentativi di suicidio, crisi d'angoscia, comportamenti deliranti o patologie che si traducono direttamente sul corpo (mutilazioni, sfregi del corpo, ...)

Gli studiosi hanno constatato come questo bisogno si integra alla psicopatologia dell'esilio. L'esilio vissuto come un trauma dai genitori, uno sconvolgimento e inevitabilmente trasferito ai figli.

L'adolescente si struttura su una distanza e una logica traumatica che spinge a reiterare atti violenti, un'inclinazione verso agenti metamorfosi (droghe, costruzione di neo-gruppi...) che permettono di cambiare la nostra identità, anche se in modo illusorio e transitorio.

Se l'adolescente è sottoposto ad avvenimenti interni (legati alla pubertà e alla metamorfosi) o esterni (traumi o conflitti) destabilizzano il suo modo di essere, l'angoscia prende il sopravvento in tutte le sue possibili versioni. A questo punto, né i genitori, né il gruppo culturale possono aiutarlo a prevenire e a superare l'angoscia.

Una modalità di accompagnamento al passaggio: l'iniziazione  
Le società in cui esistono dei rituali di iniziazione sono relativamente poche e subiscono delle profonde medicazioni.

Mettono in luce delle logiche che appartengono a tutti gli adolescenti ed esprimono l'importanza delle rappresentazioni culturali nel sostenere la transizione dall'infanzia all'età adulta.

L'iniziazione è una procedura culturale di modifica degli esseri.

La nostra società ha difficoltà a pensare questo passaggio in modo creativo, lo pensa troppo spesso in termini negativi e di esclusione.

Ad esempio negli studi di Houseman, sull'iniziazione maschile dei Beti del sud Camerun, attraverso la quale viene acquisito lo statuto di uomo adulto, si definiscono quattro fasi:

1. la separazione del novizio dal mondo sociale ordinario e la valorizzazione dell'identità iniziale del candidato;
2. la decostruzione, attraverso prove dolorose, umilianti, assurde, che conduce alla perdita dell'identità iniziale;
3. la ricostruzione di una nuova identità, il novizio è sottoposto a prove difficili ma non umilianti e spesso consuma sostanze psicoattive (allucinogene)
4. la reincorporazione, gli adolescenti ricompongono il mondo sociale, hanno accesso a una nuova identità e sono riconosciuti come iniziati

#### LA COMPLESSITA' DEL PASSAGGIO QUI

In condizioni di métissage, l'adolescente, ancor più del bambino, diventa il genitore dei suoi propri genitori. Conosce le logiche del mondo esterno, anche se a volte non le riconosce come sue e talvolta le trasgredisce

Lui stesso non ha guide per entrare in questo nuovo mondo che sarà lui ad affrontare per primo.

L'adolescente si interroga sul posto che occupa nella sua discendenza: è come suo padre? Come suo nonno? È straniero alla sua stessa discendenza?

Alla ricerca di identità che caratterizza tutte le adolescenze si aggiungono qui, in modo a volte tragico, delle questioni inerenti il vivere in un universo altro da quello dei suoi genitori.

Nella necessaria ridefinizione di sé stesso e dell'altro che ogni adolescente si trova a dover compiere, la scelta di un partner sessuale, rappresenta un momento critico.

In quale quadro si pone la scelta del partner?

Il rapporto è innanzitutto individuale, ma, come ben noto, esiste un determinismo sociale di coppia.

La questione della scelta del partner rappresenta un momento quasi definitivo per l'inserimento dell'adolescente nella società d'accoglienza.

In generale le questioni di filiazione affiliazione mettono in crisi soprattutto il padre, mentre per i figli non esiste una vera differenza che siano maschi o femmine.

L'adolescente meticcio deve integrare le componenti pulsionali del suo progetto di vita in un equilibrio instabile tra attaccamento e distacco tra interno e esterno e deve farlo in modo accettabile per lui e per la sua famiglia.

Guardiamoci dai giudizi a priori che sarebbero ideologici e renderebbero poco chiara la nostra posizione. Uno studio approfondito necessita una disamina gruppo per gruppo, che tenga conto della situazione individuale e del contesto familiare e sociale.

Bisogna tener conto dell'importanza del conflitto, che si pone all'interno di ogni adolescente in questo momento di vita, bisogna tener conto dei loro modelli di identificazione e della necessità di provarli e riprovarli per arrivare, alla fine, a trovare il proprio, che può essere diverso da quelli sperimentati.

A volte il processo degli adolescenti è reso ancora più difficile dagli avvenimenti della vita, dalle componenti delle nostre società moderne violente – violenze agite ma anche e a volte soprattutto, violenze subite. (la storia di Molière) pag.88

A proposito della violenza razzista verso gli adolescenti:

sono atti che si definiscono innanzi tutto attraverso un'intenzionalità: quella di distruggere l'identità dell'altro, di ridurlo alla parte arcaica, oscura, non accettata.

Atti che contengono una dimensione conflittuale che non lascia spazio alla sfumatura, alla complessità.

Tutta la complessità dell'individuo viene riportata ad un'origine fissa.

Il risultato è la perdita di sicurezza in sé stessi, un attacco alla qualità della trasmissione familiare.

Tutti gli spazi del quotidiano, rappresentano formidabili luoghi d'osservazione per questo vivente processo di métissage. Processo profondo, grave, curioso.

La difficoltà ad iscriversi in un progetto collettivo sufficientemente aperto può comportare ad un radicamento locale limitato e chiuso su sé stesso.

Appartenere al qui, quale condizione per poter pensare l'altrove e poter uscire dalla logica dell'avere per essere.

Nelle sedute di analisi, l'adolescente deve innanzitutto essere accolto con la famiglia, o addirittura con la famiglia allargata.

## I NNANZI TUTTO NON NUOCERE

Nella misura del possibile si devono evitare gli affidi e le separazioni degli adolescenti dalle loro famiglie.

Ogni separazione affettiva comporta l'aggravante di una rottura culturale, con conseguenze tragiche e a volte insospettabili.

Spesso la domanda d'affidamento mette l'adolescente di fronte al conflitto delle sue appartenenze. Sono proprio questi affidi che bisogna evitare. Nelle situazioni di crisi è sempre meglio cercare di concertare piuttosto che separare. Se l'affidamento deve avere luogo, devono comunque essere mantenuti dei legami gestiti tramite un intermediario.

Poiché la vulnerabilità specifica di un adolescente meticcio è legata al conflitto con i genitori, è importante, nell'ambito delle situazioni critiche che noi trattiamo, far emergere tale conflitto e adoperarsi per risolvere la distanza che ne consegue. Questo si può raggiungere favorendo l'espressione dei punti di vista dei genitori e le loro rappresentazioni culturali, favorendo la molteplicità delle ipotesi e la co-costruzione.

Per avere in mano il massimo di carte vincenti, dobbiamo costruire una situazione flessibile che permette di elaborare il trauma della non-anticipazione.

Per questo il terapeuta deve rivestire il ruolo dell'iniziatore al nuovo mondo, assumere una posizione di mediazione, coinvolgendo profondamente e sostenendo i genitori dell'adolescente.

La rottura con la famiglia non può essere il prezzo da pagare per la guarigione! Ecco perché a volte è conveniente che vari terapeuti si trovino in uno stesso luogo, cosa che permette una diversificazione dei risultati e un'elaborazione tanto individuale che familiare.

Quali sono i fattori che portano i ragazzi in consultazione:

- la famiglia rifiuta di rivolgersi a specialisti classici;
- la patologia dell'adolescente è culturalmente codificata, si evocano delle teorie eziologiche;
- il conflitto tra i due mondi è talmente alto che porta a gravi depressioni e in alcuni casi al tentativo di suicidio;
- depressioni delle ragazze di seconda generazione che si ritirano dal mondo, per non perdere i legami con la famiglia, in particolare con la madre.

E' sempre la questione della lealtà verso il mondo d'origine. Se riuscire nel mondo nuovo significa dividersi dai propri genitori, certuni preferiscono, più o meno coscientemente, restare in sospeso, non iscriversi da nessuna parte.

Per capire i bambini bisogna conoscere i loro genitori

Nel processo di costruzione della genitorialità entrano in gioco una complessità di fattori:

- collettivi
- intimi, privati
- le caratteristiche del bambino stesso (il quale trasforma coloro che lo hanno messo alla luce, in propri genitori)

“Il neonato è un partner attivo nell’interazione genitori-figli e nella costruzione del rapporto parentale. Contribuisce a fare emergere l’istinto paterno e materno negli adulti che lo circondano, lo curano, lo nutrono....”  
(Cramer, Lebovici, Stern,)

Ci sono mille modi di essere padri e madri, così come dimostrano i lavori di numerosi sociologi e antropologi. Tutto il lavoro sta nel saper lasciare emergere le potenzialità di ciascuno, e nell’astenersi dal giudicare il “miglior modo d’essere padre o madre”.

Si tratta di un arduo lavoro, poiché viene spontaneo a tutti gli specialisti di pensare che loro, meglio dei genitori, sanno come comportarsi con il bambino, quali sono i suoi bisogni, le sue aspettative...Il nostro ruolo è invece, non tanto di dire come bisogna essere e come bisogna comportarsi ma di fare sì che le capacità dei genitori possano emergere, e di sostenerli in tale percorso.

### I FATTORI CULTURALI

hanno un ruolo preventivo, perché forniscono anticipatamente i criteri di come si diventa genitori e sono il supporto per dare significato agli ostacoli della vita quotidiana alle difficoltà della relazione genitore-figlio

I fattori culturali si mischiano e si compongono in modo profondo con gli elementi individuali e familiari.

Anche quando si crede di averlo dimenticato, il nostro passato mitico, culturale, fantasmatico è richiamato alla memoria dal carattere iniziatico della gravidanza.

Poi arriva il momento del parto, momento tecnico e pubblico. Anche qui ci sono mille modi di partorire.

In nome di un’universalità vuota e di un’etica riduzionista, queste logiche complesse, non vengono integrate nei nostri dispositivi di prevenzione e nelle nostre teorizzazioni. Raramente ci interroghiamo sulla dimensione culturale della paternità.

Ma soprattutto non consideriamo che tener conto dei modi di dare e pensare diversi dai nostri costituisce un’occasione utile per stabilire un’alleanza, comprendere, prevenire, curare.

Riteniamo senza alcun dubbio che la tecnica è nuda, senza impatto culturale, e che è sufficiente applicare un protocollo perché la prestazione sia correttamente eseguita.

### TRASPARENZA PSICHICA/TRASPARENZA CULTURALE

Per trasparenza s’intende che nel periodo prenatale il funzionamento psichico della madre è più leggibile più percettibile del solito. In effetti, le modificazioni della gravidanza fanno sì che i desideri, i conflitti, i movimenti si esprimano più facilmente e in modo più esplicito, e che inoltre, si riattivino e si rivivano i conflitti infantili, in particolare i vissuti edipici. In seguito questo meccanismo torna a riopacizzarci. Nei padri è meno evidente, tuttavia attraversano anch’essi molteplici turbolenze.

L'esilio non fa che potenziare la trasparenza che si manifesta in entrambi i genitori, anche se in modo differente a livello psichico (attraverso la reviviscenza dei conflitti e l'espressione delle emozioni) a livello culturale (attraverso un processo applicato alle rappresentazioni culturali...). I portati culturali che si credeva appartenessero alla generazione precedente si riattivano, diventano d'un tratto vivi.

## LA PREVENZIONE

La prevenzione comincia dalla gravidanza, aiutare le madri ad accettare il loro bambino: il bambino è uno straniero che bisogna imparare a conoscere e a riconoscere

Bisogna riuscire a riconoscere precocemente le somatizzazioni, i deficit funzionali, o richieste talvolta difficili da formulare poiché chi ne soffre non sa a chi rivolgersi e come esplicitarle.

Bisogna soprattutto permettere a queste donne di dire nella loro lingua quello di cui hanno bisogno, se necessario con l'intermediazione d'altre donne.

L'obiettivo è che i genitori riescano ad uscire dall'orizzonte interno verso quell'esterno che fa loro paura, e di essere, secondo una bella metafora di Michel Serres, "il tessitore che lavora per ricucire localmente due mondi separati (...)

Così l'operaio tessitore "intreccia, torce, assembla, passa sotto, sopra e annoda, il razionale e l'irrazionale, il dicibile e l'indicibile, il comunicabile e l'incomunicabile"

Siamo al cuore del mandato trans generazionale, di cui andiamo ora a definire gli elementi.

## L'ALBERO DELLA VITA

L'albero della vita del bambino, ovvero il mandato che gli è attribuito nella trasmissione trans generazionale, coinvolge la generazione dei nonni nella vita psichica del fanciullo attraverso i conflitti infantili dei genitori, anche se tali conflitti sono precoscienti o rimossi.

Traumi migratori, conseguenze troppo dirette che trasformano la filiazione per il figlio in una "patologia del destino".

Compaiono allora "dei fantasmi nella camera da letto del bambino", visitatori che riaffiorano dal passato dimenticato dai genitori e che non sono "invitati al battesimo".

Il nostro scopo partendo dal bambino che è il partner attivo nell'interazione, è di creare o co-creare, con la madre e il suo ambiente, le condizioni necessarie per identificare questi fantasmi, ed è necessario, più che scacciarli, patteggiare con loro, umanizzandoli.

Elavie. Una bimba portatrice di una sventura troppo grande (pag. 99)

#### MIGRARE AL FEMMINILE PLURALE

Essere uomo, essere donna, non sono delle categorie oggettive, nel caso specifico biologiche, sono innanzi tutto dei "principi di racconti", delle forme di narrazione.

Il femminile e il maschile sono delle co-costruzioni complesse, vere alchimie che integrano una dimensione biologica fisiologica, psicologica, sociale e, ovviamente culturale.

Concentreremo l'attenzione sulla dimensione culturale. Innanzitutto questi schemi non sono statici nel tempo. Si modificano secondo la gravidanza della religione, gli avvenimenti sociologici e politici, i testi giuridici, il métissage...

Le modificazioni sono tuttavia lente, generazione dopo generazione, con logiche identificabili e analizzabili.

Come le costruzioni del femminile e del maschile "migrano", e come si ristrutturano le relazioni uomo-donna, madre-padre, in un luogo con strutture culturali diverse da quelle di partenza.

È nei momenti di crisi che le incontriamo, e in quei momenti il loro discorso è intriso del dolore che le abita. E' sovente pieno di nostalgia per il passato e non sempre rappresenta la condizione generale delle donne migranti.

La problematica quotidiana delle difficoltà nel rapporto uomo-donna e delle modificazioni nei rispettivi ruoli.

Quanto viene detto in situazioni di crisi è rappresentativo di come sia profondo, nell'anima, il dolore.

Flora. "Madame Pompidou" pag. 110

Zohra. Una donna libera pag. 113

Eugene. La conversazione è il sesso dell'anima pag. 113

#### INCONTRI BELLI E COSTRUTTIVI

Le donne migranti sono in continuo cambiamento. Restiamo affascinati dal loro destino e dalla loro creatività.

Inventano delle strategie di métissage usando vuoi la seduzione più diretta, con ricette di filtri d'amore apprese dalle madri restate al paese, vuoi sfruttando le leggi francesi.

Per noi questi percorsi sono dei miti umani, delle metamorfosi, prova della capacità di bricolage dello spirito umano. Delle nuove forme d'immaginario...e soprattutto del reale!

#### L'OSPEDALE AVICENNE' A BOBIGNY

Clinica tra sculturale che con spirito di apertura pluridisciplinare del campo psicoterapeutico ha permesso di trasformare tale relazione clinica in un vero oggetto di studio, con una sua specifica razionalità.

Attraverso l'apporto delle scienze del linguaggio, e in particolare dei loro aspetti pragmatici, delle scienze cognitive, delle teorie della comunicazione, delle ricerche sulle psicoterapie, ecc.

I lavori di cui disponiamo, condotti in questa prospettiva, sono soprattutto americani e canadesi. Si tratta di ricerche innovatrici perché guardano al colloquio innanzi tutto nella prospettiva dell'efficacia e del cambiamento, e non solo in termini definitivi e procedurali.

C'è un punto saldo comune a tutti "non esiste un uomo senza cultura". Cultura significa umanità, perché anche le manifestazioni più elementari dell'esistenza umana...possono essere considerate come l'inizio della cultura" Roheim (1943)

L'idea di un uomo allo stato naturale, di un uomo universale che esiste al di là d'ogni cultura è un'ipotesi ormai rifiutata.

Ogni cultura definisce delle categorie che permettono di leggere la realtà e di dare un senso agli avvenimenti.

Un sistema culturale è dunque formato da una lingua, un sistema di parentela, un corpo di tecniche e di modi di fare, gli ornamenti, la cucina, le arti, le tecniche di cura, le tecniche di cura materne...tutti questi elementi sparsi, trovano una struttura coerente nelle rappresentazioni culturali. Esse funzionano come interfaccia tra l'interno e l'esterno.

La cultura permette una codificazione dell'insieme dell'esperienza vissuta dall'individuo, permette di anticipare il senso di quello che può accadere e dunque permette di gestire, la violenza dell'imprevisto, e del connesso nonsenso.

All'interno dei sistemi culturali, sempre straordinariamente complessi e sempre in movimento, bisogna identificare quali siano gli elementi utili per comprendere e curare la sofferenza psichica in situazione transculturale.

#### L'ENIGMA DELLA MALATTIA

Tutte le società tentano di pensare l'insensato afferma Zempléni, per definire le teorie culturali (eziologiche), sulle quali ci si appoggia per sopravvivere al dolore e al non-senso.

Si evocherà l'intervento di entità culturali: divinità, geni dell'acqua, della palude o della terra (possessione), delle procedure di stregoneria, interventi magici, l'intervento degli antenati, il ritorno dei morti...

Sono dei meccanismi di produzione di senso, alla fin fine individuali e dunque assai variabili e in cambiamento nel tempo. Le teorie eziologiche sono delle "forme vuote" sufficientemente generali e implicite da poter essere valide per tutti gli individui di uno stesso gruppo culturale (Zempléni, 1985)

#### L'ESSERE, IL SENSO, IL FARE

Ogni teoria eziologica chiamata in campo implica ipso facto una particolare tecnica di cura. Quindi, se si è posseduti da uno spirito, si deve negoziare con lui effettuando un rituale di possessione; oppure se gli avi sono stati offerti, si impone di riparare l'atto con un sacrificio...l'accoppiata efficiente è rappresentata da teoria eziologica più tecnica terapeutica corrispondente. (Nathan, Moro, 1989) pag. 124

La migrazione, in effetti, è innanzitutto un avvenimento sociologico iscritto in un contesto storico e politico.

I genitori emigranti vivono l'esilio secondo dimensioni diverse, in funzione dell'alchimia, della brutalità, delle necessità che hanno motivato il loro viaggio.

Ci sono mille e una maniere di separarsi dalla famiglia e dalle proprie origini e di arrivare in un paese straniero.

Il corpo si proietta in avanti, ma il futuro, e l'anima?

L'anima segue, dicono gli Indiani che, quando cavalcano a lungo, fanno regolarmente delle pause poiché l'anima avanza più lentamente del corpo – già avanti – deve lasciarle il tempo. Così che possa raggiungerla. (Bertina, 2001, pag.14)

Nella migrazione il corpo si precipita in avanti, fuori, nel nuovo mondo, e l'anima, dietro, giravolta, avanza, poi si arresta, sospende il movimento, come spaventata dall'incontro, poi riprende il suo cammino, deve seguire il corpo.

A volte, in questo giro vorticoso, si smarrisce. Ma, in tale dinamica, resta un punto fisso: il corpo, che a volte soffre e si ribella.